

Il saggio**Alessandro Galimberti rivaluta la figura politica di Marco Aurelio Antonino**

«Di Caracalla il documento fondativo del concetto di cittadinanza in Europa»

L'imperatore era un uomo spietato, ma tutt'altro che sprovvisto culturalmente e mosso da giustizia sociale

Sergio Caroli

■ Nel giudizio sulla figura dell'imperatore romano Caracalla (Lione 186 - Carre 217) - il cui soprannome derivava dalla veste gallica indossata: il vero nome era Marco Aurelio Antonino - hanno influito le fonti, per lo più di parte senatoria, del tutto ostili nei suoi confronti. Tuttavia anche gli storici moderni non hanno mancato di sottolinearne l'arroganza, l'immoralità e la spietatezza. Alla morte del padre Settimio Severo (211), Caracalla avrebbe dovuto dividere il principato con il fratello Geta. Nel 211 lo fece uccidere, adducendo come pretesto una congiura, e coinvolse nella repressione molti personaggi ritenuti suoi fautori, fra cui il grande giurista Emilio Papiniano, allora prefetto del pretorio. Fin dall'inizio del principato Caracalla emanò l'editto conosciuto come «Constitutio antonina de civi-

tate», che estendeva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero. Combatté contro gli Alamanni. Nel 214 tentò di riprendere un'iniziativa contro i Parti. Nel 216 invase la Media e nell'aprile 217 stava combattendo fra l'Eufrate e il Tigri quando fu assassinato a Carre.

Sulla base di una nuova, accurata ricognizione critica delle fonti, in «Caracalla» (Salerno editore, 256 pagine, 19 euro) Alessandro Galimberti, docente di Storia romana all'Università Cattolica di Milano, rivaluta la figura politica di Caracalla. Ne emerge il ritratto di un «princeps» tutt'altro che sprovvisto sul piano culturale, oltre che mosso da una esigenza di giustizia sociale, come prova l'insieme delle regole date ai soldati.

Prof. Galimberti: sotto il profilo culturale, quale influenza esercitò sul giovane

Caracalla la madre, Giulia Domna?

Un'influenza decisiva. Giulia faceva parte di una importante famiglia sacerdotale di Emesa (in Siria) e attorno a lei gravitava un circolo cui afferivano i maggiori intellettuali dell'epoca. Basti ricordare i nomi di Galeno, il più celebre medico dell'antichità, o Filostrato, autore del bestseller «La Vita di Apollonio di Tiana». Apollonio era uno degli idoli di Caracalla e siccome la «Vita di Apollonio» fu scritta da Filostrato per impulso di Giulia, è molto probabile che tra Caracalla e la madre ci fosse una comunanza di interessi, almeno sotto il profilo filosofico. L'appartenenza di Giulia ad una famiglia sacerdotale semitica potrebbe aver esercitato un ascendente anche sulla religiosità di Caracalla che non fu ostile né al giudaismo né al cristianesimo.

La «Constitutio» estendeva globalmente la cittadinanza romana, ma preservava leggi e usanze locali

Parliamo della «Constitutio antonina». Perché tale documento, il cosiddetto **Papiro di Giessen, venuto alla luce più di un secolo fa in Egitto, dal 2017 è entrato a far parte del «Memory of the World Register» per volere dell'Unesco accanto alla Magna Charta del 1215 e alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789?**

Perché la «Constitutio» rap-

presenta il documento fondativo del concetto di cittadinanza in Europa, anche se ha uno status particolare rispetto agli altri documenti ricordati: non riguardava una particolare nazione europea o una carta nazionale bensì era un provvedimento che estendeva globalmente la cittadinanza romana ad un impero multi-etnico e preservava contemporaneamente le legislazioni e le usanze locali.

Lei scrive che un dossier epigrafico proveniente da Takina, in Pisidia (nell'Asia Minore, oggi Turchia), svela come il rapporto tra Caracalla e i soldati fosse ispirato a una profonda esigenza di giustizia sociale...

Il dossier di Takina mostra che Caracalla si era impegnato attraverso i suoi rappresentanti nella provincia d'Asia e presso i magistrati locali per indennizzare le popolazioni che avessero patito danni e requisizioni in seguito al passaggio dei soldati in occasione della sua visita e aveva messo in guardia i soldati da comportamenti violenti e predatori. È vero che Caracalla aveva sempre avuto un occhio di riguardo per i soldati, ma è anche vero che proprio perché egli si sottoponeva volentieri alle durezze e alla disciplina della vita militare, non tollerava che venissero permesse gravi infrazioni, soprattutto se a carico delle popolazioni. //



Sguardo autorevole. Caracalla nel ritratto scultoreo sulla copertina del libro

